

Le priorità e le difficili convergenze: la mappa delle riforme possibili

Tra i dossier sul tavolo del prossimo governo anche in formato «grande coalizione» non solo la nuova legge elettorale: conti pubblici, cuneo fiscale, semplificazioni, Imu e lavoro

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Una "due diligence" agile sui conti pubblici per presentare il nuovo Def e verificare la necessità o meno di una manovrina correttiva in funzione dell'obiettivo del pareggio di bilancio a fine 2013. Un intervento per ridurre il cuneo fiscale su imprese e lavoratori facendo anzitutto leva su una riduzione dell'Irap e cercando di renderlo compatibile con uno stop all'aumento già previsto dell'Iva dal 1° luglio prossimo. Un rafforzamento del credito d'imposta, o un nuovo bonus, per le imprese che investono in ricerca e innovazione. Una ricalibratura dell'Imu soprattutto per ridurre il peso sulle prime abitazioni dei nuclei con i redditi bassi. Una nuova incisiva riduzione della spesa pubblica. Un vasto piano di semplificazioni burocratiche. Il governo chiamato a sostituire l'esecutivo Monti non è neppure a uno stato embrionale, anche perché l'esito della consultazione elettorale che si sta materializzando ne rende a dir poco complicato il parto se non ricorrendo al metodo delle "larghe intese", ma i primi sei punti della sua agenda possono essere considerati già nero su bianco.

Al di là del tourbillon di proiezioni ed exit pool, proprio su queste coordinate dovrà essere tracciata la rotta, se avrà i numeri in Parlamento, di un governo a guida Bersani con il contributo di Monti e magari di una fetta dei grillini e anche di quella di un eventuale esecutivo di grande coalizione (Pdl compreso) che, nelle serata di ieri, era considerato qualcosa di più di una semplice ipotesi per effetto del cortocircuito tra Camera e Senato prodot-

to dal risultato elettorale.

Il rischio di ingovernabilità legato alla prossima composizione di palazzo Madama con la coalizione guidata dal Pd destinata a non essere autosufficiente neppure con l'appoggio ai centristi, apre la strada a una sorta di governissimo a tempo. Un esecutivo sostenuto da democratici, Pdl e Monti nella cui mission sarebbero comprese anche le riforme istituzionali, a partire da una nuova legge elettorale. Che resterebbe una priorità anche per un governo Pd appoggiato da centristi e magari dai grillini (almeno in parte).

Ma l'eventuale esecutivo di grande coalizione dovrà misurarsi anche sugli interventi di politica economica. Con scelte circoscritte a pochi interventi su cui la convergenza è resa possibile dagli stessi programmi elettorali delle singole forze politiche. È il caso dell'alleggerimento della pressione fiscale sul lavoro: lo considera prioritario il Pd, lo vuole il Pdl (soprattutto per Pmi e artigiani) facendo leva sulla cancellazione dell'Irap. E lo indica tra le sue priorità anche Scelta civica di Monti, che su questo fronte ha proposto il dimezzamento dell'Irap dal 2017. Anche sul rafforzamento del credito d'imposta per ricerca e innovazione il terreno sembra già fertile per un'intesa con Mario Monti fautore di questa soluzione, Bersani che spinge per un bonus ad hoc, il Pdl che non dovrebbe essere pregiudizialmente contrario così come il Movimento cinque stelle, dal quale arriva la richiesta di agevolazioni fiscali su questo fronte.

Più arduo appare invece il percorso per una riduzione delle tasse. Che tutti auspicano ma in forme completamente diverse. Anche se l'opzione di

IL NODO MANOVRIANA

Entro aprile dovrà essere presentato il Def: anche dalle stime aggiornate sul Pil dipenderà la decisione sulla correzione dei conti

L'INCIGNITA FISCO

Intesa quasi sicura sulla riduzione dell'Irap. Strada in discesa per lo stop all'aumento dell'Iva e in salita sul fronte Irpef

partire dai redditi più bassi, caldeggiata dal Pd e dai centristi, potrebbe non essere stoppata dal Pdl e anche da Grillo, che chiedono interventi più drastici sul fisco. Meno accidentata, ma non certo in discesa, si presenta la strada per un alleggerimento dell'Imu: il possibile compromesso potrebbe essere trovato sull'abolizione in prima battuta dell'imposta per le prime abitazioni (chiesta a tappeto da Pdl e Grillo per tutti gli italiani) dei soli contribuenti a basso reddito per in quali i democratici e Monti propongono una riduzione. Convincere Pdl e Grillo non sarà facile. E non destinati a far parte di un eventuale programma di un esecutivo a "vasto raggio" sono interventi mirati di politica industriale e quelli sulle infrastrutture, con la sola eccezione della Tav alla quale resta fermamente contrario solo Grillo. Che dice no, come Pdl e Monti, a opere simbolo come il ponte sullo stretto di Messina rilanciato dal Pdl.

In ogni caso qualsiasi intervento di alleggerimento fiscale dovrà fare i conti con lo stato di salute della finanza pubblica. Del resto, il primo impegno che dovrà affrontare il prossimo Esecutivo è la stesura del nuovo Documento di economia e finanza (Def) in cui dovranno essere aggiornate le stime sull'andamento (in negativo) del Pil formulate nei mesi scorsi dal Governo dei tecnici. Il tutto rimanendo nel sentiero che porta al raggiungimento del pareggio di bilancio a fine anno, così come concordato con Bruxelles. Un obiettivo quest'ultimo ineludibile per Pd e Scelta civica e anche per il Pdl, che punta però ad aprire una trattativa con la Ue per rendere il pareggio di bilancio maggiormente sostenibile in un contesto recessivo.

Per i grillini è invece necessaria un'assoluta discontinuità con gli impegni presi a livello europeo. Dalla composizione del Def dipenderà anche la decisione su un'eventuale manovrina correttiva da 7-8 miliardi, sempre considerata non necessaria da Monti (e non indispensabile dalla Ue), ma ipotizzata dal Pdl e non totalmente esclusa dal Pd.

A prescindere dal ricorso o meno a un intervento di correzione dei conti pubblici, il nuovo esecutivo azionerà sicuramente le leve di riduzione della spesa pubblica. Nel caso di una grande coalizione resta solo da capire come, visto che Bersani aveva proposto una riqualificazione della spesa, Monti aveva prospettato una nuova fase di spending review e il Pdl aveva progettato un maxi-taglio di 16 miliardi in cinque anni anche per avviare una riduzione della pressione fiscale di uguale misura.

A trovare le porte spalancate a un'intesa anche per un governo di grande coalizione è la cura anti-burocrazia. Un nuovo maxi-pacchetto di interventi è scontato, anche perché a spingere con forza sono, pur con qualche distinguo, Pd, Pdl, Scelta civica e anche Grillo per il quale è necessario un intervento a radicale e trasversale.

Resterebbe da coprire il tema del lavoro, la «priorità assoluta» come sempre è riecheggiata nella campagna elettorale. Intervenire per ridare maggiori margini alla flessibilità in entrata (con il Pdl che ha parlato di un ritorno alla legge Biagi e il Pd che dice «no» a nuove stagioni di precariato) è pressoché impossibile per un Governo di larghe intese. Per non parlare dell'altro tema tabù della flessibilità in uscita, dopo l'equilibrio raggiunto sul nuo-

vo articolo 18 dello Statuto. Resta la «soluzione definitiva» da adottare per gli esodati, ampliando ancora quella platea dei 130mila salvaguardati dal Governo Monti, e l'obiettivo di trovare risorse aggiuntive per

finanziare gli ammortizzatori sociali in deroga, attesi in crescita da qui a fine anno. Altra mossa condivisibile per un «governissimo» potrebbe arrivare con un rafforzamento della dote per il bonus di produttività,

iniziativa che si coniuga agli interventi indicati sul cuneo fiscale. Ammesso che si trovino le risorse necessarie in un contesto politico-istituzionale che per il momento promette solo una maggiore instabilità.

SCHEDA A CURA DI
Marzio Bartoloni
Carmine Fotina
Andrea Marini
Marco Mobili
Dino Pesole
Donatella Stasio
Roberto Turno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it



LE POSSIBILI CONVERGENZE

Alcune convergenze sono obbligate, a partire dai vincoli imposti da Bruxelles a tutti i paesi membri in tema di conti pubblici. Entro metà aprile, stando al cosiddetto «semestre europeo» il nuovo «Def» dovrà essere trasmesso in Parlamento e alla Commissione europea. Documento cui è affidato il compito di aggiornare il quadro economico per quel che riguarda il Pil e il deficit. La revisione al ribasso del Pil comporterà l'aggiornamento della previsione per quanto riguarda il deficit, che salirà dall'attuale 1,8% a oltre il 2 per cento, senza che sia per questo necessaria una manovra correttiva, come ha ribadito il commissario agli Affari economici Olli Rehn. Andranno comunque reperite risorse aggiuntive per le missioni internazionali e gli ammortizzatori sociali in deroga. Poi occorrerà far fronte all'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, che in mancanza di decisioni alternative scatterà dal prossimo 1° luglio. Ma l'incognita maggiore riguarda la risposta dei mercati alla situazione politica che va determinandosi, che potrebbe costarci caro in termini di maggiore spesa per interessi, rendendo così in qualche modo «obbligato» un nuovo intervento correttivo sui conti.

È un terreno, quello delle riforme istituzionali, dove si potrebbero trovare convergenze abbastanza agevoli, soprattutto se si trattasse di fare un «tagliando» alle istituzioni per garantire maggiore governabilità, ma senza stravolgere l'assetto disegnato nella Costituzione. Del resto un testo condiviso dal quale ripartire c'è già ed è quello che in questa legislatura ormai conclusa era stato votato al Senato e poi si è arenato in extremis alla Camera. I punti in comune tra i principali partiti (Pd, Pdl e montiani) e già previsti in parte in quel Ddl costituzionale sono il rafforzamento dei poteri di premier e Governo; il superamento del bicameralismo perfetto magari con l'introduzione del Senato federale in rappresentanza delle Regioni e il taglio del numero dei parlamentari – nei programmi dei partiti si parla di dimezzamento –, la revisione dei regolamenti parlamentari in direzione di uno snellimento delle procedure e di tempi certi per approvare le leggi. Nel cantiere potrebbero essere inserite anche l'abolizione (chiesta dal Pdl) delle province o il loro forte ridimensionamento (avanzato dal Pd). La convergenza più necessaria, ma forse anche più difficile, sarebbe invece quella da trovare su una nuova legge elettorale in grado di ridare la scelta ai cittadini superando le liste bloccate del Porcellum.

Anche se con modalità differenti tutte le forze politiche hanno inserito nel programma un intervento sull'Imu. E un punto di incontro in caso di una grande coalizione, si potrebbe comunque trovare. Si va da una cancellazione e contestuale restituzione dell'imposta municipale proposta dal centrodestra alla rimodulazione delle esenzioni per il centrosinistra e sulle detrazioni per Scelta civica di Monti. In caso di una cancellazione del prelievo sull'abitazione principale la nuova «strana maggioranza» potrebbe incassare anche l'appoggio del Movimento 5 stelle. Altro punto di incontro tra le forze politiche è la riduzione del costo del lavoro con un taglio al cuneo fiscale. La strada indicata è quella della cancellazione dell'Irap sul costo del lavoro. Si dovranno poi discutere le priorità, dove per il Pdl c'è da concentrarsi subito su piccole imprese e artigiani. Convergenze possibili anche sulle risorse recuperate dalla lotta all'evasione: vanno destinate sempre alla riduzione della pressione fiscale. Capito a parte la riforma del sistema tributario, a partire dalle semplificazioni e dalla certezza del diritto. Così come quella dei poteri di Equitalia. Temi comuni per le forze politiche ma che a fine legislatura sono diventati terreno di scontro.

La gestione emergenziale imposta da un mercato del lavoro in pieno avvistamento potrebbe imporre alcune (poche) convergenze dei due maggiori partiti. Pd, Pdl ed eventuali altre forze potrebbero condividere un rafforzamento delle risorse da mettere in campo per sostenere gli ammortizzatori sociali, magari dopo aver verificato le compatibilità finanziarie e aver presentato il Documento di economia e finanza (Def). E allo stesso modo potrebbero essere tentati interventi congiunti di riduzione del cuneo fiscale, magari partendo da un rafforzamento della dote messa in campo per la detassazione del bonus di produttività. Altro campo di facile convergenza – sempre che si riescano a reperire le risorse – è quello degli esodati. Da entrambi i partiti sono arrivate promesse chiare sul punto: la questione è da «risolvere definitivamente» e bisogna andare oltre i 130mila salvaguardati del Governo Monti. Il problema è il come. I tre provvedimenti di tutela già in campo equivalgono a una maggiore spesa previdenziale per 9,1 miliardi dal 2013 al 2020, periodo nel corso del quale i risparmi determinati dalla riforma Fornero sommano 77 miliardi in termini cumulati.

2%

Il deficit 2013
Il nuovo Documento di economia e finanza dovrà indicare il tendenziale del disavanzo alla luce del previsto calo del Pil

945

Il Parlamento
Camera e Senato contano nel loro assieme e senza calcolare i senatori a vita su 945 eletti

4 miliardi

Imu sulla prima casa
Gli italiani per la sola abitazione principale hanno versato 4 miliardi di euro. Per cancellarla e restituirla occorrono 8 miliardi

130mila

La platea dei salvaguardati
È il numero di lavoratori con un ammortizzatore sociale al momento del varo della riforma delle pensioni

**SVILUPPO
E INDUSTRIA**



INFRASTRUTTURE



SEMPLIFICAZIONI



GIUSTIZIA



SANITÀ



LE POSSIBILI CONVERGENZE

L'innovazione può essere il filo comune. Quasi tutti i programmi delle forze elettorali dedicano uno spazio importante a questo tema. Centro-sinistra, centro-destra e Scelta civica convergono sulla possibilità di introdurre un credito di imposta strutturale per sostenere gli investimenti in ricerca e sviluppo, una misura che durante il governo tecnico e durante quello precedente non aveva trovato spazio per mancanza di risorse. Anche l'industria è una priorità condivisa. Il Pd intende rilanciare il programma Industria 2015 per progetti innovativi, il Pdl mette tra le priorità lo sviluppo dei distretti e delle reti d'impresa. Il Movimento 5 Stelle si schiera per favorire le produzioni locali e «impedire lo smantellamento delle industrie alimentari e manifatturiere con prevalente mercato interno». Si potrebbe lavorare di sponda anche sul riassetto degli incentivi alle imprese. Il governo tecnico di Monti ha elaborato un primo riassetto, ancora incompleto per la mancanza del provvedimento attuativo. Anche Pdl e Pd concordano su una revisione degli incentivi finalizzando eventuali economie al finanziamento degli investimenti per la ricerca e innovazione e alla riduzione del cuneo fiscale sul lavoro.

Alcune convergenze sono possibili fra le coalizioni che fanno capo al Pdl e al Pd in materia di infrastrutture e rilancio dell'edilizia. Per le grandi opere, sia centro-destra che centro-sinistra si sono battute in passato per la realizzazione della Tav Torino-Lione e, nel Mezzogiorno, per la linea veloce Napoli-Bari. Anche il Mose, il completamento della Tav Milano-Venezia e Milano-Genova sono opere bipartisan. Per le piccole opere, non ci dovrebbero essere obiezioni alle proposte fatte da Bersani di rilanciare scuole e ospedali, mentre tutti convergono sulla necessità di un piano per il dissesto idrogeologico. Anche sull'allargamento degli incentivi fiscali ai privati che realizzano infrastrutture la convergenza è possibile, se esce di scena Giulio Tremonti, che ha sempre frenato su un uso generalizzato di questi strumenti. Per l'edilizia, convergenza sulla necessità di effettuare subito una quota dei pagamenti alle imprese in credito con la Pa; unanimità finora si è vista anche sui bonus fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie e del 55% per il risparmio energetico. Alla proposta di confermare e stabilizzare questa misura nessuna delle due coalizioni si opporrebbe.

La questione dei tagli alla burocrazia è forse quella su cui centrodestra, centrosinistra e montiani potrebbero trovare più facilmente convergenza. Senza escludere intese anche con il Movimento 5 stelle. Il premier uscente punta ad avviare una consultazione pubblica nei primi 100 giorni di governo per individuare le 100 procedure da eliminare o ridurre con priorità assoluta. In questo screening potrebbe aprirsi un tavolo sulle misure a favore del taglio della burocrazia. Il centrosinistra punta su un piano anti-burocrazia per le imprese che dovrà partire dall'ampliamento degli spazi concessi all'autocertificazione. Che dovrà diventare la regola per l'apertura di nuovi stabilimenti. I controlli da ex ante diventeranno ex post. Anche il centrodestra prevede una generale semplificazione degli adempimenti fiscali delle Pmi, degli artigiani e dei lavoratori autonomi, a cui affiancare la sostituzione dei controlli ex ante con quelli ex post e la revisione dei premi Inail sulla base di un sistema di bonus/malus. La coalizione di Monti potrebbe contribuire con la sua proposta su misure semplificatorie ad hoc per le imprese sul fronte giustizia. Non è esclusa la convergenza su alcuni aspetti anche del Movimento 5 stelle che mette sotto accusa i milioni di commi legislativi che ingabbiano le imprese.

Paradossalmente, anche se nessuno la vuole più, la riforma della geografia giudiziaria potrebbe essere uno dei pochi punti di convergenza di un'ampia coalizione, non foss'altro perché spalma la responsabilità dei tagli su più forze politiche. È però probabile che ci sarà qualche ridimensionamento, perché sia il Pd che il Pdl vogliono ripristinare alcuni uffici soppressi. I tempi, quindi, si allungheranno. Anche sul carcere potrebbe esserci una parziale convergenza, per esempio sul lavoro dei detenuti e su una limitazione della custodia cautelare obbligatoria (il 38% dei detenuti è in attesa di giudizio) anche se non va sottovalutato il peso della Lega e le sue campagne sulla "tolleranza zero". Mentre i grillini potrebbero appoggiare la politica delle misure alternative alla detenzione, della depenalizzazione e persino di un'amnistia (al termine delle riforme), è prevedibile l'opposizione del Carroccio, in particolare sui provvedimenti di clemenza. Che, però, potrebbero trovare comunque la maggioranza parlamentare necessaria ad approvarli. Anche sulle intercettazioni non è esclusa una parziale convergenza per quanto riguarda i limiti alla pubblicazione, su cui Pd, Pdl, Monti e Lega concordano.

L'apparenza non inganni: tutti i partiti difendono la centralità del Ssn. E tutti (o quasi), a parole, in campagna elettorale, hanno promesso che di tagli, in sanità, non se ne parlerà più. Ma a contare sono i "dettagli". E per questo la grosse coalition, in sanità, sarebbe un'ipotesi del terzo tipo di dubbia praticabilità. A marcare la differenza un particolare di non poco conto: il peso delle componenti pubblica e privata. Ovvero: quanto e quale mercato creare e con quale ruolo. Dove l'area Pd-Sel tende a tener fermo il perimetro di competenza pubblica, col Pd più disposto a trovare forme più equilibrate delle attuali. E così anche il M5S dei grillini ma anche i montiani, che però sono fermi nel dichiarare l'insostenibilità del Ssn senza interventi anche profondi. Mentre per Pdl e Lega l'assalto all'invasività statale è una parola d'ordine. Magari pensando a forme (anche) assicurative. Salvo dire che di tagli (quelli montiani, che ha applicato quelli di Berlusconi-Tremonti), non se ne parla. All'indice soprattutto la spending review: su questo le convergenze (Monti a parte) sarebbero vagamente possibili. Poi poco altro. Salvo tutti convergere sui temi di fondo: prevenzione, rischio clinico, sostegno alla filiera industriale, cure sul territorio, garanzie agli operatori. Che però Brunetta, per fare un esempio, stangherebbe volentieri.

10mila

Imprese da rilanciare con R&S
Con una dote per il credito di imposta in investimenti da 700 milioni nel primo anno si possono incentivare 10mila imprese

1,7%

È il rapporto fra investimenti fissi pubblici e Pil prevista per il 2014-2015
Bersani e Berlusconi hanno detto entrambi che bisogna rilanciare la spesa in opere pubbliche

4,6%

Il peso della burocrazia
La percentuale si riferisce, secondo la Commissione Ue, al costo della burocrazia in Italia in rapporto al Pil

66mila

I detenuti
Coloro al momento in attesa di giudizio sono il 38%, una cifra che da sola fotografa l'attuale emergenza carceri

110 miliardi

La dotazione per il 2013
Dopo la riduzione decisa dalla legge di stabilità, i fondi per il 2013 devono ancora essere ripartiti col modello dei costi standard

I NODI

Il principale terreno di scontro tra Pd e Pdl, in caso di governissimo, potrebbe determinarsi sul fronte dei tagli alla spesa pubblica. Se Berlusconi ne ha fatto una delle bandiere della sua campagna elettorale, parlando di un taglio di almeno 16 miliardi l'anno per il prossimo quinquennio, Bersani ha mostrato, invece, molta cautela sul tema. Per il campo del centro-sinistra sarebbe piuttosto difficile sostenere nuovi tagli alla spesa corrente e difficile si dimostrerebbe pure un nuovo giro di vite sul pubblico impiego, che sconta un blocco dei contratti da ormai tre anni e uno stop all'80% del turn over. Nessuno dei due leader ha parlato di spending review, facendo riferimento al ciclo di tagli avviato lo scorso luglio dal governo Monti. Alta difficoltà prevedibile è di linea politica, da sostenere sul fronte europeo per chiedere un allentamento del rigore e dare più spazio a politiche di sviluppo. A parole, entrambi i leader sono favorevoli allo scorporo della spesa per investimenti dai saldi validi per Bruxelles ed entrambi sono favorevoli allo strumento degli euro-union-bond per finanziare la nuova spesa per infrastrutture. Ma per essere credibili nell'Ue servirebbero un Governo e una maggioranza davvero capaci di risultare credibili e duraturi, non di corto respiro per tornare alle urne il prima possibile.

Il dialogo bipartisan sulle riforme istituzionali e sulla legge elettorale, nonostante abbia in partenza ampi margini di convergenza, è anche quello che rischia sempre di interrompersi bruscamente e con grande facilità. Gli esempi dal passato sono tanti, ma basta vedere quanto è successo nella scorsa legislatura. A segnare la fine in un binario morto alla Camera del Ddl costituzionale sulle riforme istituzionali, già votato da Palazzo Madama, è stato l'ingresso in extremis - con un pacchetto di emendamenti votato da Lega e Pdl - dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Un tema, questo, molto sensibile soprattutto per il Pd e che il centro-destra periodicamente tenta di riproporre. Tra l'altro, l'elezione diretta del capo dello Stato potrebbe ora entrare di prepotenza anche nel confronto sulla riforma elettorale. Il boom dei grillini potrebbe infatti far ritornare in auge il doppio turno di collegio alla francese: questa almeno è la proposta storica del Pd, presente anche nel programma elettorale. Ma è anche una soluzione che piace al Pdl purché però sia legata all'elezione diretta del presidente della Repubblica esattamente com'è in Francia. Da qui il rischio di un nuovo binario morto a meno che il Pd non decida di aprire uno spiraglio.

Su condono e patrimoniale le distanze tra le due coalizioni sono abissali. Per il centrodestra il perdono del fisco dovrebbe riguardare soprattutto le cartelle esattoriali di Equitalia. Il centrosinistra così come Scelta civica di Monti in campagna elettorale hanno sempre dichiarato con fermezza il loro no a qualsiasi forma di condono. Incluso anche quello che potrebbe arrivare con un accordo con la Svizzera sulla tassazione dei capitali di contribuenti italiani custoditi nei forzieri elvetici. Difficile ricercare punti di incontro su una possibile patrimoniale. Pd e Sel l'hanno annunciata (tassazione proporzionale sui patrimoni sopra i 1,5 milioni di euro, pari a 3 milioni di valore catastale). Il centrodestra ha sempre detto no. Complesso anche il percorso che potrebbe portare a possibili condivisioni sulla riduzione della pressione fiscale. Il taglio dell'Irpef per il centrodestra dovrebbe portare a due sole aliquote, una del 23% sui redditi fino a 43mila euro e una del 33% per i redditi superiori. A sinistra e centro invece l'intervento dovrebbe concentrarsi sui redditi bassi che dovrà portare nella legislatura a un taglio della prima aliquota dal 23 al 20%. Per il centro e la scelta civica di Monti il taglio dovrebbe concentrarsi sui primi due scaglioni Irpef e le due aliquote del 23 e del 27 per cento.

Una nuova regulation sulla flessibilità in entrata del mercato del lavoro, intervento invocato a gran voce da molte parti e sostenuto in campagna elettorale sì pure in modi diversi da Pd e Pdl, rappresenta di sicuro il terreno più difficile di azione per un eventuale governissimo. Il Pdl vorrebbe ritornare alla legge Biagi, il Pd parla di interventi al margine ma non certo di uno stravolgimento della legge Fornero, che va sì corretta ma non cancellata. L'ipotesi di un rilancio della concertazione poi, come strumento di governo di un mercato del lavoro in fortissimo affanno, vedrebbe i due partiti polarizzarsi su fronti opposti. Difficile immaginare convergenze anche su temi che, sulla carta, potrebbero essere condivisi come la frammentazione dei livelli di governo che incidono sulle politiche attive per l'occupazione. Infine i licenziamenti, il tema più pesante dal punto di vista simbolico. Su questo fronte ulteriori interventi, pure invocati da diverse organizzazioni internazionali che puntano a una maggiore flessibilità in uscita, non è neppure immaginabile un'iniziativa comune. Il Pd non toccherebbe mai la soluzione attuale sui licenziamenti economici individuali.

15 miliardi

La spending review
Secondo i tecnici dei ministeri nei prossimi tre anni dovranno essere attivate misure per altri 12-15 miliardi

107

Le province
Quelle attualmente in funzione. La riforma messa in campo da Patroni Griffi (poi stoppata) ne cancellava una cinquantina

45%

La pressione fiscale
Le coalizioni dichiarano di volerla ridurre, ma le soluzioni sul taglio Irpef sono ancora distanti

11,6%

Il tasso di disoccupazione
Secondo la Commissione Ue il tasso di disoccupazione passerà dal 10,6% del 2012 all'11,6% di fine 2013

I NODI

Difficile immaginare su quali punti centro-destra, centro-sinistra e Scelta Civica possano decidere di partire nell'individuare misure di spesa a sostegno di consumi e investimenti. Sono molto numerose e troppo variegate, infatti, le proposte che andrebbero accompagnate da un'adeguata copertura finanziaria. Rappresenta un caso a sé il Movimento 5 Stelle, i cui contenuti per lo sviluppo coincidono solo con Pd e Sel per il principio della green economy, declinato tuttavia in modi diversi. Posizioni lontane sull'intensità e la direzione da dare alle liberalizzazioni, che sia Pd-Sel sia Monti vorrebbero più incisive sui servizi pubblici locali, tema da sempre estremamente sensibile per la Lega.

Il Pd mette in prima fila un piano per la diffusione della moneta elettronica in chiave tracciabilità dei contanti, che non sarà tra le priorità del Pdl. La green economy potrebbe essere terreno di scontro: tutti la vogliono, ma in modi e forme estremamente diversi. Grillo propone un piano radicale per la diffusione della microgenerazione e delle energie rinnovabili, sui cui incentivi il Pdl ha già frenato nel precedente governo. Pd-Sel e Monti sembrano più orientati a un piano per l'efficienza energetica nell'edilizia verde.

Lo scoglio principale per una politica di rilancio di infrastrutture ed edilizia come motore per far ripartire l'economia - su cui si sono spesi sia Berlusconi che Bersani - resta la posizione del ministro dell'Economia che negli ultimi Governi si è sempre opposto a un rilancio della spesa pubblica per investimenti (tagliata anzi fino a raggiungere il minimo storico dell'1,7%), a un'estensione dei benefici fiscali ai privati per il finanziamento delle infrastrutture, allo sblocco di opere già finanziate per circa 30 miliardi. Grandi scontri anche sull'estensione dei bonus fiscali per ristrutturazioni e risparmio energetico (che poi sono stati varati sia pure solo fino al 30 giugno 2013).

Quanto alle posizioni su cui il dialogo sembra impossibile, certamente al primo posto c'è il Ponte sullo Stretto che il Cavaliere ha rilanciato anche in campagna elettorale ma il Pd non vuole. Anche sul piano casa - o meglio, più in generale sul rapporto fra Roma e Regioni - dialogo molto difficile. Ma lo scoglio maggiore sarà in Parlamento la presenza della pattuglia grillina che dell'attacco alle grandi opere infrastrutturali (a partire dalla Tav) ed energetiche hanno sempre fatto un cavallo di battaglia.

Più che il principio delle semplificazioni e della riduzione degli oneri per le imprese, possibili contrasti tra centrodestra, contorsionista e lista Monti potrebbero sorgere sulla "filosofia" da seguire nel ridurre la burocrazia. Il centrosinistra è più propenso a puntare sulla autocertificazione. Mentre il centrodestra guarda chiaramente a un sistema sanzionatorio per colpire la pubblica amministrazione inadempiente. C'è poi il corposo pacchetto delle semplificazioni amministrative rimaste a metà del guado nella legislatura uscente. Inevitabile il riferimento al Ddl coordinato dal ministro Patroni Griffi. Si tratta di misure a vasto raggio, come l'alleggerimento degli obblighi in materia di sicurezza sul lavoro, l'addio al silenzio-rifiuto per il permesso di costruire sui beni vincolati. La situazione potrebbe complicarsi ulteriormente se si decidesse di affrontare la "semplificazione" dei livelli decisionali delle istituzioni: si tratta di riformare il Titolo V della Costituzione per evitare conflitti che blocchino lo sviluppo di settori strategici come infrastrutture, energia e trasporti. Ma tutti i tentativi di arrivare a una riforma condivisa negli ultimi anni sono sempre falliti.

La corruzione costa all'Italia 60 miliardi di euro l'anno, frena del 16% gli investimenti stranieri, del 3% annuo la crescita delle imprese ma non è detto che il nuovo governo riuscirà a fare le riforme necessario per arginarla. Se Bersani, Monti e Grillo sono apertamente schierati per un rafforzamento degli (scarsi) strumenti esistenti, soprattutto penali, il Pdl non ha nemmeno inserito il capitolo corruzione nel proprio programma di governo e sicuramente farà muro (come in passato) di fronte all'introduzione del falso in bilancio, dell'autoriciclaggio e, in particolare, a una nuova disciplina sulla prescrizione, per allungarne i termini evitando che i processi finiscano in prescrizione. I grillini già chiamano il Pd a una battaglia comune, in particolare sull'incandidabilità, altro tema improponibile per il Pdl. Resta l'incognita della Lega, che in passato ha sempre fatto da sponda a Berlusconi ma che ora potrebbe smarcarsi, almeno su alcuni fronti. Sarà uno dei terreni più scivolosi, perché grandi sono state le promesse politiche, anche alla luce delle recenti inchieste giudiziarie e dell'oggettiva situazione dell'Italia precipitata al 67° posto (dopo Ghana e Rwanda) nella classifica mondiale sulla corruzione percepita.

Date le premesse di fondo, è sui singoli temi che la grosse koalition all'italiana in sanità troverebbe quasi impossibili spazi di manovra, almeno se dovesse durare non a breve termine. A partire dal federalismo: per la Lega è la stella polare, il Pdl (al Nord) lo sostiene e fa sua la ricetta dei prezzi di riferimento. Pd, Lista civica, Monti, M5S vogliono invece tagliare le unghie alla devolution e tornare a un ruolo centrale del ministero. Anche sui ticket i partiti si smarcano: il Pd ha proposto di cancellare il superticket da 830 milioni, Monti dice di no, Pdl e Lega tacciono nei loro programmi indecifrabili in materia sanitaria. Che però sono più netti nella scelta di dare più spazio ai fondi integrativi, materia che per il Pd e Sel va maneggiata con cura e che per Monti invece va affrontata senza riserve mentali. Poi a dividere profondamente ci sono temi come la psichiatria (il Pdl vuole cancellare la legge Basaglia), per non dire dei temi etici che spaccerebbero come una mela l'eventuale grande coalizione, a partire dal biotestamento. E ancora: l'attività intramoenia dei medici pubblici, il ruolo dei farmaci generici. E delle farmacie: la lenzuolata di nuove liberalizzazioni immaginata da Bersani puntava a dare alle parafarmacie tutti i farmaci C con ricetta. Ora l'ipotesi potrebbe tornare nel cassetto.

37

Calo ricavi industria in miliardi
Per Intesa-Prometeia nel 2012 il sistema manifatturiero ha fatto registrare una caduta del fatturato del 6%

500

Milioni di euro
La soglia imposta dal Governo per le infrastrutture finanziate da privati che potranno accedere al credito di imposta

28,4%

Risparmio semplificazioni
È la stima del Centro studi di Confindustria circa l'impatto sui costi delle piccole e medie aziende

60 miliardi

I miliardi dalla corruzione
Una stima sul costo annuo della corruzione, un fenomeno che frena del 16% gli investimenti stranieri

31 miliardi

I tagli fino al 2015
L'entità delle manovre varate a partire dal 2011, secondo i dati che sono stati certificati anche dalla Corte dei conti

Esodati e ammortizzatori sociali

Possibile estensione della platea dei salvaguardati e rafforzamento delle risorse per la Cig in deroga

Grandi opere e occupazione

Distanze significative sulle infrastrutture, Tav e Mose esclusi
Complicato un compromesso anche sulla flessibilità in entrata

Tagli alla burocrazia

Tutti i programmi puntano su nuove e massicce iniziative di alleggerimento delle procedure amministrative

Il confronto con la scelta di mantenere il trattamento in azienda

Fisco e risultati di gestione premiano il Tfr nei fondi

Claudio Pinna

Qualora i **fondi pensione** fossero in grado di garantire sempre, rispetto alla corrispondente rivalutazione del Tfr (trattamento di fine rapporto), il differenziale di rendimento che i dati provvisori recentemente pubblicati dalla Covip (la Commissione di vigilanza sui fondi pensione) hanno evidenziato, la convenienza per i lavoratori di destinare il Tfr ai fondi pensione risulterebbe essere assolutamente evidente. Ipotizzando, infatti, al netto della tassazione dell'1%, un tasso annuo di rendimento pari all'8% (all'incirca quello medio ottenuto nel 2012) e una rivalutazione del Tfr pari al 3% (sempre all'incirca quella media prevista nello stesso anno) la prestazione netta che un dipendente potrebbe ottenere destinando il Tfr in un fondo pensione risulterebbe essere particolarmente più elevata rispetto a quella che riceverebbe lasciando il Tfr in azienda.

La dote alternativa

Tralasciando il contributo aziendale al quale avrebbe diritto partecipando ad un fondo pensione, se ipotizziamo un lavoratore che giunga al pensionamento a 66 anni, con una retribuzione annua lorda di 50 mila euro in valore reale la prestazione netta dal fondo pensione stimata sotto forma di rendita vitalizia annua risulta essere variabile,

da 24.181 a 2.370 euro, a seconda se il dipendente abbia iniziato a versare il Tfr al fondo pensione dall'età di 26 anni o da quella di 56. La corrispondente prestazione netta maturata qualora il Tfr sia stato lasciato in azienda, ipotizzando sempre che il lavoratore converta la somma ricevuta sotto forma di capitale in una rendita vitalizia annua, risulta essere invece di 6.675 euro a partire dai 26 anni di età e 1.496 dai 56 anni (rispettivamente quindi una riduzione del 72 e del 37% delle corrispondenti prestazioni maturate nell'ambito dei fondi pensione).

Il vantaggio del Tfr ai fondi

Un risultato simile si ottiene anche nel caso in cui i fondi pensione ottengano un tasso annuo di rendimento esattamente coincidente con la rivalutazione prevista per legge dal Tfr. I vantaggi sono ovviamente più contenuti e sono sostanzialmente dovuti ai benefici fiscali che il legislatore ha deciso di concedere a favore di questi programmi. La prestazione dal fondo pensione infatti corrispondente al Tfr versato è tassata, al netto dei rendimenti ottenuti, ad un'aliquota variabile dal 9 al 15% a seconda del periodo di iscrizione. Quella corrispondente al Tfr viceversa è soggetta a un'aliquota decisamente più elevata (pari a circa il 30% nell'esempio considerato). Purtroppo i fondi pensione non

sono sempre in grado di ottenere i rendimenti che hanno generato nel corso del 2012. Nel 2011 ad esempio, il tasso annuo di rendimento medio è risultato, in linea con l'evoluzione dei mercati finanziari, negativo. Tale tasso è risultato anche più contenuto rispetto a quello medio ottenuto dai fondi pensione presenti in alcuni specifici paesi dell'area Ocse.

Il panorama europeo

Nell'ultima pubblicazione dedicata dall'Ocse alle problematiche pensionistiche (Pension Markets in Focus) del settembre 2012 il tasso annuo di rendimento medio dei fondi pensione italiani per il 2011 è stato riportato pari a meno 2,8%, rispetto ad una media ponderata dei vari paesi pari a meno 1,1%. Dietro di noi, tra gli altri, Belgio, Grecia e Portogallo (rispettivamente con un -4,6%, -5,6% e -7,3%). Davanti a noi, tra gli altri, Regno Unito, Spagna e Danimarca (rispettivamente con un meno 2,5%, meno 2,2% e, con il miglior risultato ottenuto da tutti i paesi, pari al 12,1%). Il rendimento dei nostri fondi pensione è stato sicuramente influenzato dalla diversa composizione che il patrimonio gestito ha assunto rispetto a quella degli altri paesi. Tale composizione dipende in maniera fondamentale dalle scelte operate dai lavoratori nei confronti delle varie linee di in-

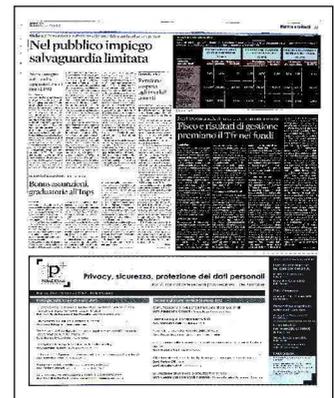
vestimento offerte. I lavoratori italiani non sono particolarmente propensi all'assunzione di rischi finanziari elevati. A conferma di ciò, rispetto ad una media del 46%, circa il 65% del patrimonio dei nostri fondi pensione è destinato all'investimento in titoli di debito e contratti assicurativi. Tra i titoli di debito, i nostri fondi pensione sottoscrivono per circa l'83% (rispetto ad una media del 68%) obbligazioni emesse dalla pubblica amministrazione. La componente azionaria e quella relativa ai fondi comuni risulta essere più contenuta della media degli altri paesi (circa il 21% rispetto al 36%). Tra i paesi dove i fondi pensione hanno ottenuto i risultati più elevati è possibile rilevare la presenza di Olanda, Canada e Svizzera (con rispettivamente l'8,2%, l'1,8% e lo 0,6%). Tali paesi sono caratterizzati dalla presenza di fondi pensione che a differenza dei nostri, a contribuzione definita pura, non trasferiscono tutti i rischi di natura finanziaria e demografica sugli iscritti, ma concedono ai lavoratori una serie di specifiche garanzie (sia in termini di rendimenti minimi, sia in termini di conversione in rendita delle prestazioni maturate sotto forma di capitale eccetera). In situazioni del genere la gestione delle risorse è solitamente demandata all'organizzazione che si fa carico di offrire la relativa garanzia (la società, il gestore finanziario, quello assicurativo eccetera). Talvolta, con risultati positivi in quanto, a differenza del singolo iscritto, tali soggetti sono più in grado di sostenere i rischi finanziari dell'investimento e più portati ad assumere un approccio di lungo termine, in qualità di investitori più maturi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati delle alternative

Gli effetti del Tfr lasciato in azienda oppure destinato ai fondi pensione. Età di pensionamento: 66 anni; retribuzione annua lorda al pensionamento: 50.000 euro; incremento retributivo annuo: 1,0% in termini reali

Stima delle prestazioni finali	ETÀ DI INIZIO DEL VERSAMENTO DEL TFR AL FONDO PENSIONE 36 ANNI			ETÀ DI INIZIO DEL VERSAMENTO DEL TFR AL FONDO PENSIONE 46 ANNI			ETÀ DI INIZIO DEL VERSAMENTO DEL TFR AL FONDO PENSIONE 56 ANNI		
	Tfr destinato al fondo pensione		Tfr mantenuto in azienda	Tfr destinato al fondo pensione		Tfr mantenuto in azienda	Tfr destinato al fondo pensione		Tfr mantenuto in azienda
Tasso annuo di rendimento dal fondo pensione / Rivalutazione annua del Tfr	8,0%	3,0%	3,0%	8,0%	3,0%	3,0%	8,0%	3,0%	3,0%
Stima della prestazione lorda maturata sotto forma di capitale	232.584	105.154	103.611	116.870	70.103	69.074	44.839	35.051	34.537
Stima della prestazione netta maturata sotto forma di rendita vitalizia annua	13.251	5.755	4.864	6.454	3.703	3.129	2.370	1.794	1.496



Welfare. L'Inps uniforma la disciplina della vecchiaia a quella del settore privato

Nel pubblico impiego salvaguardia limitata

Niente assegno a chi non ha raggiunto i 15 anni entro il 1992

Fabio Venanzi

Salta la deroga applicata fino al 2011 ai lavoratori del pubblico impiego con contribuzione al 31 dicembre 1992. Lo conferma la direzione centrale Previdenza dell'Inps - gestione ex Inpdap - con riferimento a un quesito posto da un ente locale. La questione riguarda una dipendente dello stesso ente che alle fine del 1992 poteva vantare alcuni mesi di contribuzione e che quest'anno compirà i 65 anni con poco più di 15 anni di contributi complessivi. Prima della riforma Monti-Fornero e dei vari innalzamenti, il Dlgs 503/1992 prevedeva alcune deroghe, consentendo l'accesso alla pensione di vecchiaia con soli 15 anni di contributi.

Nel pubblico impiego la circolare 16/IP del 1993 dell'Inpdap aveva stabilito che, in costanza di attività lavorativa, la presenza di un qualsiasi tipo di contribuzione al 31 dicembre 1992 avrebbe consentito l'accesso alla pensione

di vecchiaia con quindici anni di contributi anche per gli anni futuri. Trattamento di miglior favore rispetto a quello riservato agli iscritti Inps, i quali potevano continuare ad accedere alla pensione di vecchiaia con questa anzianità contributiva a condizione di averla già perfezionata entro il famigerato 1992. Naturalmente continuavano a essere salvati anche gli autorizzati alla prosecuzione volontaria entro il 26 dicembre 1992 e alcuni dipendenti con un'anzianità assicurativa di almeno 25 anni e che risultavano occupati per almeno 10 anni per periodi inferiori a 52 settimane annue.

L'Inps, con la circolare 16 del 1° febbraio scorso, è giunto alla conclusione che le disposizioni derogatorie previste dalla riforma Amato (Dlgs 503/1992) continuano a essere operanti in quanto non risultano espressamente abrogate dal decreto Salva Italia. Tuttavia, in considerazione della necessità di provvedere all'armonizzazione delle modalità attuative tra Inps e Inpdap dal 1° gennaio 2012, con riferimento ai soggetti ai quali è applicabile il sistema misto e che maturano i requisiti anagrafici previsti per la pensione di vecchiaia in base alla riforma Monti-

Fornero (66 anni 3 mesi per il triennio 2013/2015), le deroghe relative al requisito contributivo minimo previste dalla Riforma del 1992 si applicano anche agli iscritti ex Inpdap ma alle medesime condizioni previste per la "generalità" dei lavoratori. In altri termini, la presenza di contribuzione inferiore a quindi 15 anni alla fine del 1992 consente l'accesso al pensionamento di vecchiaia esclusivamente con 20 anni di contributi, né può essere invocata la deroga prevista per i lavoratori dipendenti che al 1992 possono far valere un periodo di contribuzione inferiore a 15 anni: anche se incrementata dei periodi intercorrenti tra il 1° gennaio 1993 e la fine del mese di compimento dell'età per l'accesso alla pensione di vecchiaia, non consentirebbe di conseguire i nuovi requisiti minimi (20 anni).

In tal caso il requisito contributivo minimo sarebbe stato pari alla contribuzione maturata fino al 1992 e delle settimane di calendario comprese tra il 1993 e la fine del mese di compimento dell'età pensionabile. La dipendente potrà riscuotere il suo assegno solo dopo aver maturato i previsti venti anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controlli. Indebiti

Pensione sospesa agli invalidi assenti

■ **Pensione sospesa** dal prossimo mese per gli **invalidi civili** che sono risultati assenti alla campagna di verifica straordinaria dell'anno scorso.

Il provvedimento riguarda gli assistiti con visita programmata fino al 30 novembre 2012 e per i quali l'invio della raccomandata sia avvenuto senza successo, essendo passato invano il periodo di giacenza con successiva restituzione della comunicazione al mittente.

I diretti interessati sono stati avvisati sempre tramite lettera e invitati a fissare una nuova visita. Fino all'esito della stessa, la pensione rimarrà sospesa, a meno di verifica che la mancata presentazione al controllo precedente sia dovuta a una delle seguenti cause: degenza in strutture sanitarie protette; ricovero in strutture ospedaliere; presenza di condizioni che determinano l'esonero dalla visita stessa; condizioni di intrasportabilità.

Dalla sospensione, precisa l'Inps nel messaggio 3283 di ieri, sono stati esclusi gli invalidi per i quali è già stata fissata una nuova visita.

Il provvedimento rientra in una campagna di controlli per la verifica dei diritti dei titolari di invalidità che già nel mese di ottobre 2012 ha comportato dei provvedimenti di sospensione per assenza al controllo entro il 31 maggio 2012 (si veda il messaggio 15582/2012).

Per l'anno in corso, nonché il 2014 e il 2015, inoltre, quale effetto della legge di stabilità, sarà attuato un piano di ulteriori 150mila verifiche straordinarie annue nei confronti dei titolari di invalidità civile, cecità civile, sordità, disabilità.

M. Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TASSE PIÙ ALTE E PENSIONE DIMEZZATA IL FUTURO DEL QUARANTENNE ITALIANO

Un piccolo pezzo di spiegazione dei risultati elettorali di ieri lo ha dato il *Wall Street Journal*. Con un articolo sui quarantenni italiani — *forty-something* — che «mangiano la polvere». La generazione drammaticamente più colpita dalla crisi del Paese, dalle alte tasse, dalle pensioni ridotte, dal poco lavoro, dall'inefficienza dell'Amministrazione pubblica, dalla corruzione. E dalla cattiva politica. «La generazione perduta», sostiene Andrea Bolla, 46 anni, amministratore delegato della veneta Valdo Prosecco. Suo padre — racconta — ha sempre saputo che le difficoltà erano lì per essere superate. «Ora — sostiene — siamo spesso solamente in una situazione di sopravvivenza».

Secondo una ricerca della Banca d'Italia e dell'Università di Verona, un italiano nato nel 1970 pagherà, durante la sua vita, il 50 per cento in più di tasse di chi è nato vent'anni prima, nel 1952. In compenso, riceverà in pensione la metà di quanto ricevono coloro che sono in pensione oggi o stanno per andarci. Rispetto a un indice cento, la ricchezza di chi

aveva tra 41 e 50 anni nel 2008 era 97, mentre nel 1987 quella fascia di età era a 125. Numeri semplici, che ogni quarantenne sente sulla pelle e dei quali parla regolarmente, ma che messi nero su bianco raccontano più di ogni statistica la pesantezza di una condizione che per molti è drammatica, motivo di disperazione e di angoscia. È quello che si può chiamare senso di mancanza del futuro

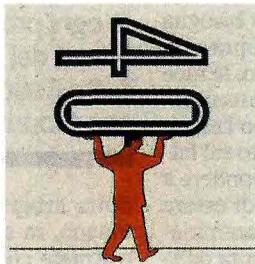
per la generazione di mezzo. La quale, se si vuole completare la fotografia, può seriamente temere che le cose non migliorino nemmeno per i suoi figli. Un debito pubblico superiore al 125 per cento del Prodotto interno lordo significa un fardello di tasse da pagare domani per i debiti contratti ieri.

La differenza tra l'urgenza posta da questa situazione e le politiche di cui si discute è enorme. Tasse da tagliare, Welfare State da ridisegnare, Stato da fare dimagrire. Almeno per chi avrà 40 anni nel 2030.

Danilo Taino

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finocchiaro termina il mandato. Covip senza presidente

di Anna Messia

Oggi sarà l'ultimo giorno di lavoro per il presidente della Covip, Antonio Finocchiaro, che ha portato a termine il mandato senza però che il governo sia riuscito a nominare il successore. La designazione della professoressa Fiorella Kostoris alla guida della commissione che controlla i fondi pensione, avvenuta con un decreto del Consiglio dei ministri alla vigilia di Natale, per trasformarsi in nomina avrebbe infatti avuto bisogno di un altro passaggio in Cdm. Ma dopo che il Parlamento (il cui voto non era vincolante, ma ovviamente politicamente importante) si è astenuto (i deputati hanno lamentato la mancata condivisione della designazione), il governo ha deciso di mettere in stand by la

nomina. Così a prendere le redini della Covip sarà ora il commissario che da più anni lavora nella commissione, ovvero Giuseppe Stanghini, che potrà occuparsi esclusivamente della gestione ordinaria. Per di più con una governance che potrebbe paralizzare di fatto l'attività. Oltre a Stanghini a gestire la Covip c'è infatti solo un altro commissario, Rino Tarelli. I due hanno sempre lavorato in totale accordo ma, se mai dovessero trovarsi in contrasto, sarebbe un faccia a faccia e non ci sarebbero i numeri per sbloccare l'impasse. Non solo; il nuovo governo non potrà aspettare troppo tempo per nominare un nuovo presidente Covip, visto che anche Stanghini terminerà il proprio mandato a marzo e potrà essere prorogato al massimo fino al 12 maggio. Dopodiché resterebbe il solo Tarelli. (riproduzione riservata)



SCUOLA
*Pensioni,
domande
entro giugno*

DI CARLA DE LELLIS

Istanze online entro il 30 giugno per il personale della scuola che intende pensionarsi dal 1° settembre. Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 3295 di ieri. La scadenza interessa gli insegnanti e il personale Ata, nonché gli insegnanti tecnico-pratici provenienti dagli enti locali che prevedono di cessare dal servizio dal prossimo anno scolastico. Le domande devono essere presentate in via telematica direttamente da parte degli interessati (attraverso il sito internet Inps), oppure tramite patronati. Di conseguenza, gli uffici scolastici dovranno provvedere alla consueta trasmissione dei dati necessari alla liquidazione e al pagamento della pensione. L'ufficio competente è quello della sede provinciale in cui è ubicata l'ultima sede di lavoro del pensionando.





*Pensioni
& previdenza*

Avvocati, i contributi da versare

di Vittorio Spinelli

Non fa sconti la recente legge 247/2012 che ha riformato la professione forense: tutti gli avvocati iscritti all'albo professionale devono essere contemporaneamente iscritti anche alla Cassa di previdenza di categoria. La nuova regola esclude di conseguenza ogni eventuale iscrizione ad una diversa forma di previdenza, come ad esempio il versamento di contributi alla Gestione separata Inps.

Viene così abrogata la precedente facoltà degli avvocati di non iscriversi alla Cassa malgrado il normale svolgimento dell'attività professionale. È stata questa, finora, la situazione lavorativa di 60mila professionisti, nella gran parte giovani per età o nella professione e quindi con redditi non sufficienti per essere iscritti alla Cassa forense (almeno 15mila euro come fatturato Iva e 10mila euro imponibili per l'Irpef, stabiliti dalle vecchie regole).

La coincidenza tra l'Albo e la Cassa deve essere applicata a decorrere dal 2 febbraio scorso, data di entrata in vigore del nuovo ordinamento forense, a prescindere dall'importo dei redditi Iva o Irpef prodotti dai singoli professionisti. La stessa legge 247

richiede tuttavia due passaggi formali: a) un nuovo regolamento della Cassa forense che stabilisca i versamenti contributivi minimi e gli eventuali casi di esenzione, b) una revisione dei "parametri" reddituali vigenti, che sono necessari per calcolare gli importi delle parcelle e che sostituiscono le vecchie tariffe professionali.

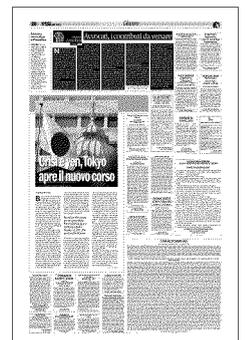
In attesa di definire il proprio regolamento, soggetto poi all'approvazione dei Ministeri vigilanti, la Cassa Forense ha stabilito di non richiedere alcun pagamento di contributi agli avvocati che sono iscritti agli Albi ma non alla sua previdenza alla data del primo febbraio 2013. Nel merito dei nuovi "parametri", si registrano in questi giorni posizioni di contrasto tra il Ministero della giustizia ed il Consiglio nazionale forense, entrambi impegnati nei lavori di revisione. Sulla soluzione della vicenda inciderà inevitabilmente il nuovo assetto parlamentare.

Contributi minimi. Scade il 28 febbraio il pagamento dei contributi minimi (soggettivo, integrativo, di maternità) dovuti alla Cassa per il 2013 per un totale di 3.512 euro. In alternativa si può pagare in quattro rate, la prima con scadenza a fine mese. Il pagamento è obbligatorio per

tutti i professionisti, con la sola e temporanea esclusione degli avvocati non iscritti alla Cassa fino alla data del primo febbraio scorso.

Per questi esonerati, la Cassa indicherà in seguito tempi e modalità per il loro definitivo ingresso nella previdenza forense. Regole particolari saranno previste per gli avvocati che hanno superato i 40 anni di età, e per i casi di cancellazione dagli Albi in vigore del prossimo regolamento. Il nuovo ordinamento forense prevede inoltre che la Cassa non debba applicare la prescrizione dei contributi stabilita dalla riforma Dini del 1995, potendo così stabilire una prescrizione calibrata per la categoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Incentivi all'occupazione. Conferma online

Bonus assunzioni, graduatorie all'Inps

Aldo Forte

/// Sono stati pubblicati gli elenchi delle aziende ammesse agli **incentivi** all'occupazione di cui alla **legge 191/2009** per le agevolazioni relative al 2011.

Lo ha comunicato l'Inps con messaggio 3311 di ieri, ricordando che, in via sperimentale per il 2010, la legge 191/2009 aveva previsto incentivi per l'assunzione di lavoratori:

- disoccupati ultracinquantenni, titolari di indennità di disoccupazione non agricola con requisiti normali;
- con almeno 35 anni di anzianità contributiva, per i quali siano scaduti determinati incentivi connessi alla condizione di disoccupato del lavoratore;
- disoccupati di qualunque età, titolari di indennità di disoccupazione ordinaria o del trattamento speciale di disoccupazione edile.

La legge di stabilità 2011, numero 220/2010, ha prorogato le agevolazioni alle assunzioni effettuate nel 2011 e le aziende hanno presentato le domande con i moduli telematici presenti nel sito internet dell'Inps.

L'Istituto di previdenza comunica di aver terminato la fase istruttoria e, quindi, le aziende ammesse agli incentivi potranno consultare la comunicazione di accoglimento accedendo al sito www.inps.it, mediante l'applicazione "DiResCo - Dichiarazioni di responsabilità del contribuente", che è stata utilizzata per inviare la richiesta del beneficio.

Alle aziende interessate sono stati automaticamente attribuiti i codici autorizzazione in relazione ai tre diversi incentivi; le operazioni di conguaglio dovranno essere effettuati entro tre mesi, a iniziare dalla denuncia contributiva relativa al mese di marzo 2013.

Le istanze di ammissione agli analoghi benefici per l'anno 2012, prorogati dalla legge 183/2011, potranno essere presentate solo dopo che saranno pubblicati i relativi decreti ministeriali di attuazione.

Si ricorda, infine, che le agevolazioni non sono state prorogate per il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera Inps al bonus per i contratti stipulati nel 2011

Incentivi al lavoro

Sgravi a chi assume disoccupati

DI DANIELE CIRIOLI

Via libera agli incentivi per le assunzioni effettuate nel 2011 di disoccupati e soggetti prossimi alla pensione. Le imprese possono usufruire delle agevolazioni con una prossima tre denunce mensili, a partire da quella di marzo (quindi fino a maggio, per la quale la scadenza di versamento è fissata al 16 giugno). Lo rende noto l'Inps nel messaggio n. 3311 di ieri, in cui spiega anche che gli incentivi non sono stati prorogati per l'anno 2013 e che per l'anno 2012 le imprese potranno presentare le domande solo una volta pubblicati i relativi decreti attuati.

Assunzioni incentivate. Gli incentivi riguardano le assunzioni incentivate previste in via sperimentale per l'anno 2010 dalla legge n. 191/2009, e poi prorogate per il 2011 e 2012, relativamente alle seguenti ipotesi:

a) disoccupati ultracinquantenni titolari di indennità di

disoccupazione non agricola con requisiti normali;

b) lavoratori con almeno 35 anni di anzianità contributiva per i quali siano scaduti determinati incentivi connessi alla condizione di disoccupato del lavoratore;

c) disoccupati di qualunque età, titolari di indennità di disoccupazione ordinaria o del trattamento speciale di disoccupazione edile.

In ogni caso l'incentivo è di natura contributiva (sgravio) e per il riconoscimento le aziende hanno dovuto presentare apposita domanda in via telematica utilizzando l'apposita procedura presente sul sito internet dell'Inps.

Via libera agli sgravi. Nel messaggio di ieri l'Inps comunica di aver concluse le attività istruttorie e di verifica e di avere predisposto l'elenco delle imprese ammesse agli incentivi, consultabile sul sito internet mediante l'applicazione «DiResCo - Dichiarazioni di responsabilità del contribuente», che è stata utilizzata per inviare la richiesta

del beneficio, il quale contiene in allegato anche il prospetto di fruizione dell'incentivo. Alle imprese ammesse alle agevolazioni inoltre sono stati automaticamente attribuiti i codici autorizzazione. Per le operazioni di conguaglio le aziende dovranno utilizzare i codici UniEmens illustrati nelle comunicazioni di accoglimento. Il recupero sarà possibile entro tre mesi ad iniziare dalla denuncia contributiva relativa al mese di febbraio 2013.

Anno 2012 in standby. Ancora l'Inps precisa che le istanze di ammissione agli stessi benefici per l'anno 2012, prorogati dalla legge Stabilità 2012 (legge n. 183/2011, articolo 33, comma 25), potranno essere presentate solo dopo che saranno pubblicati i relativi decreti ministeriali di attuazione e secondo le indicazioni che verranno successivamente fornite. E ricorda, infine, che per l'anno 2013 invece gli incentivi non sono stati prorogati.

—© Riproduzione riservata—



PENSIONI, UNA SPERANZA PER 2.104

Quota 96 dai giudici

Saranno i giudici della Corte dei Conti a dare un risposta sul diritto alla prestazione pensionistica. La chiamata in causa dei giudici della Corte dei Conti è la conseguenza della sentenza del dicembre 2012 del Consiglio di Stato secondo la quale nella materia oggetto del contendere sussiste esclusivamente la giurisdizione della Corte dei Conti, sezione giurisdizionale del Lazio. Una prima risposta i giudici della Corte la dovranno dare ai 2.104 docenti e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario con contratto a tempo indeterminato che hanno sottoscritto ricorso predisposto dalla Uil-Scuola. L'oggetto del ricorso è l'atto di intervento *ad adiuvandum* avverso il mancato riconoscimento del diritto alle prestazioni pensionistiche e conseguente diritto all'applicazione della normativa vigente prima dell'entrata in vigore dell'art. 24 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214. Nel merito i ricorrenti hanno in particolare chiesto ai giudici:

- di accertare e dichiarare il loro diritto al collocamento a riposo a decorrere dal 1° settembre 2012, in base ai requisiti contributivi e anagrafici previsti dalla legge 23 agosto 2004, n. 243, così come modificata dalla legge n.247/2007 e integrata dall'art. 12 del decreto legge n. 78/2010;

- di annullare e/o riformare, ovvero disapplicare per quanto di diritto, le indicazioni operative contenute nella circolare ministeriale n. 23 del 12 marzo 2012 con cui il Miur ha disposto che solo coloro che hanno maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2011, anziché e legittimamente entro il 31 agosto 2012 e/o 31 dicembre 2012, rimangono soggetti al regime previgente al decreto legge n. 201/2011 per l'accesso e per la decorrenza del trattamento pensionistico di vecchiaia e di anzianità.

Nicola Mondelli

© Riproduzione riservata

Mof, finalmente arrivano i fondi
Avvicina il 2013 alla crisi per il periodo 2012-2013

IL TUO FUTURO PASSA DA QUI

Il Salone della Studenta

TIASSETTARIO

PIÙ. Avere tutto. 2.104 docenti e personale amministrativo, tecnico ed ausiliario con contratto a tempo indeterminato che hanno sottoscritto ricorso predisposto dalla Uil-Scuola.

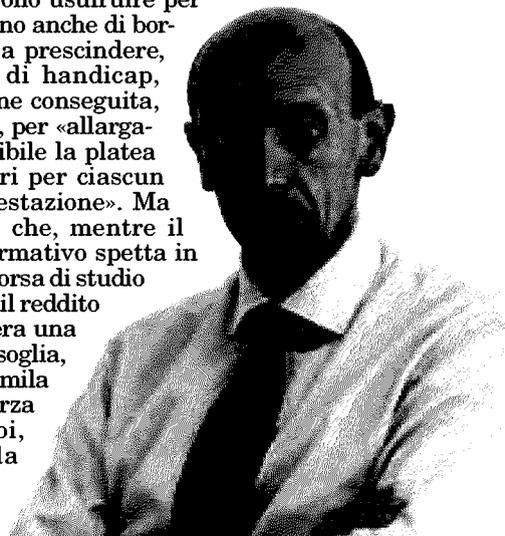
PREVISTO DAL REGOLAMENTO DELL'ENAM, È STATO SCONFESSATO DAL BANDO DELL'ISTITUTO PREVIDENZIALE

Contributo formativo ai disabili, la tagliola dell'Inps

DI MARIO D'ADAMO

Il passaggio dell'Enam (ente nazionale assistenza magistratale), prima all'Inpdap (l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici) e poi, soppresso anche questo ente, all'Inps, ha peggiorato il trattamento assistenziale a favore di figli e orfani degli iscritti, quasi trecentomila tra insegnanti di scuola dell'infanzia e della scuola primaria, dirigenti e ispettori scolastici, che annualmente si vedono prelevare dallo stipendio una somma media pari a 200 euro l'anno (decine di milioni in tutto). È il caso del contributo formativo, poco meno di cinquecento euro l'anno, che, ai sensi del regolamento dell'Enam, spetta fino al 26° anno di età ai portatori di handicap, figli e orfani di iscritti, per la frequenza di una qualunque istituzione formativa dal nido alle scuole medie superiori ma dalla fruizione del quale il bando sia l'anno scorso sia quest'anno esclude parte degli aventi diritto. Fino a quando la materia era gestita dall'Enam, e per il primo anno della gestione Inpdap (anno scolastico 2010/2011), il bando e il relativo modulo di richiesta prevedevano correttamente che per tutti gli studenti fosse possibile accedere al contributo, diversificato a seconda del reddito netto familiare (più alto il con-

tributo per i possessori di redditi più bassi) e dell'ordine di scuola frequentata (maggiore per la frequenza delle superiori). Il secondo bando, invece, emesso l'anno successivo dall'Inpdap, e il terzo, emanato per quest'anno lo scorso mese di gennaio dall'Inps, hanno escluso la terza media e l'intero corso di studi delle superiori. Per evitare la duplicazione di benefici, si afferma, poiché gli alunni di terza media e delle superiori possono usufruire per uno stesso anno anche di borsa di studio, a prescindere, se portatori di handicap, dalla votazione conseguita, e, si continua, per «allargare il più possibile la platea dei beneficiari per ciascun genere di prestazione». Ma si dimentica che, mentre il contributo formativo spetta in ogni caso, la borsa di studio spetta solo se il reddito Isee non supera una determinata soglia, quest'anno 32mila euro. Dalla terza media in poi, chi supera la soglia non ha più diritto né all'uno né all'altro dei due be-



Antonio Mastrapasqua, presidente Inps





nefici, mentre prima poteva contare su uno dei due se non addirittura su entrambi (la duplicazione per i portatori di handicap è prevista dal regolamento, art. 27). I due bandi, che non allargano affatto la platea dei beneficiari, anzi la restringono, sono in evidente contraddizione con il regolamento, che è sempre lo stesso e che continua a prevedere che il contributo

formativo sia attribuito a tutti gli studenti disabili, qualsiasi annualità frequentino di qualsiasi istituzione formativa (art. 20 del regolamento e art. 13 dello statuto dell'Enam).

Inpdap e Inps nella predisposizione del bando devono attenersi alle previsioni contenute nel regolamento.

Esso, tuttora in vigore e consultabile sul sito

dell'ex Inpdap, essendo attuativo dello statuto dell'Enam, approvato dal ministro dell'istruzione di concerto con i ministri del tesoro e del lavoro con de-

creto del 15 settembre 1997, può essere modificato, com'è ovvio, solo se interviene una preliminare modifica statutaria, di competenza del ministro dell'istruzione, e non di Inps o Inpdap. Va rilevata, infine, un'incoerenza tra formulazione del bando e modulo. Mentre l'anno scorso il bando escludeva dal contributo formativo tutto il corso delle superiori, il modulo lo ammetteva per la frequenza delle scuole di formazione post - obbligo, facendo così rientrare gli ultimi tre anni delle superiori (l'obbligo termina a sedici anni, seconda superiore). Quest'anno il bando esclude esplicitamente solo la terza media ma il modulo continua a prevedere che il contributo formativo si possa richiedere per asili nido e ciclo primario e per le scuole del post obbligo. Sembra quasi che per Inpdap e Inps l'obbligo scolastico arrivi fino al termine delle superiori, diciotto anni, e che il post obbligo sia costituito da altre istituzioni formative successive alle superiori. Gli iscritti dell'Enam, che ha lasciato un grande patrimonio annualmente implementato consistentemente dalle quote associative, si sarebbero aspettati dalla fusione maggiore efficienza a beneficio di provvidenze, che si sarebbero dovute aumentare e non ridurre.

—©Riproduzione riservata—■

**PREVIDENZA**
Professionisti italiani penalizzati nella Ue

«Mentre la Commissione europea sta riformando la direttiva sulle qualifiche professionali introducendo la tessera europea delle professioni per ridurre gli ostacoli alla mobilità, per colpa di disuguaglianze fiscali evidenti, rischiamo di rendere vano l'abbattimento delle barriere creando di fatto professionisti avvantaggiati e professionisti penalizzati». Lo ha sostenuto ieri il presidente dell'Adepp, Andrea Camporese, a Bruxelles durante il convegno organizzato da Eurelpro.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Dismissione Cassa ragionieri Inquilini sul piede di guerra

ItaliaOggi

PROFESSIONI

Le operazioni, gestite dal Fondo Scoiattolo, anche tramite internet

Cassa ragionieri vende Al via la dismissione di 1.700 unità abitative

DI IGNAZIO MARINO

La dismissione Cnpr in pillole

cinque anni.

La dismissione del patrimonio immobiliare della Cassa di previdenza dei ragionieri entra nel vivo. Una di circa 1.700 unità

Unità immobiliari in vendita: 1.700 suddivise in 38 immobili (l'80% a Roma) di mercato

Le condizioni per gli acquirenti. «Come fondo siamo obbligati a vendere a prezzi di mercato», spiega l'appra. Una sottolinea

Il comitato degli inquilini delle case di Cassa ragionieri contro il Fondo Scoiattolo che si sta occupando della dismissione di una parte del patrimonio immobiliare (1.700 alloggi per un valore di oltre 500 milioni di euro): «Contrariamente a quanto indicato dal fund manager Andrea Rendina su *ItaliaOggi* del 21 febbraio, dai dati in nostro possesso risulta che a questi prezzi nessun inquilino è in grado di acquistare gli appartamenti». Angelo Fascetti, coordinatore nazionale dell'associazione inquilini e assegnatari, ricostruisce gli eventi ricordando che «il 22 novembre 2012 gli inquilini di due immobili della Cassa Ragionieri di via della Grande Muraglia a Roma (zona periferica a ridosso del G.R.A.) hanno ricevuto delle proposte di vendita degli immobili che abitano da anni, alcuni di loro da quasi un ventennio pagando un canone di locazione che è lievitato negli anni e che adesso oscilla tra i 1.000 e i 2.000 euro al mese.

Nelle lettere del Fondo (costituito e gestito dalla Bnp Paribas Rreim Italy S.G.R.p.A), gli appartamenti sono offerti in vendita a prezzi altissimi. Ad esempio per un appartamento di 120 mq si richiedono 650.000 euro, prezzo scontato del 20% rispetto al valore che secondo la Bnp Paribas SGR è di 815.000 euro, quando in base a quanto previsto da una perizia giurata quello stesso appartamento ha un valore di 249.000 euro, quindi stiamo parlando di 600.000 euro di differenza». Un prezzo «fuori dal mercato» che gli inquilini del primo lotto (e altri nelle prossime settimane) «stanno contestando. Tanto è vero che stanno presentato un ricorso presso il Tribunale di Roma anche per questa ragione».

Ignazio Marino

